RAPPORTO TRA AUTONOMIA E PACE

Se oggi è più che mai complicato affrontare il tema della pace, quello che tuttavia con certezza possiamo affermare è che l'uomo non ha imparato dalla propria storia. Affrancandosi da quel male che ne abita la stessa essenza. Da **quella parte anti-conservativa del genere umano – del nostro noi – che da sempre esplode ed esonda verso l'altro - il nostro simile - con violenza e brutalità.**

Se mi guardo indietro, non ho in mente momento della mia vita in cui non sia stato acuto il tema della guerra. Nelle relazioni umane, negli Stati con guerre civili, fra Stati con guerre anche per procura, fra popoli. Guerre che attraversano il mondo, precipitando e lasciando morte, odio imperituro e indicibili sofferenze anche soprattutto su civili e innocenti. Perché comunque la si voglia vedere di volta in volta, rimane sempre un dato lapidario: vittime innocenti ce ne sono state e ce ne sono sempre troppe.

Da Caino e Abele non molto è cambiato nelle difficoltà umane di coabitazione.

La responsabilità di aver semplificato e ridotto la natura conflittuale dell'uomo assumendo la guerra come sistema e modalità di espressione strutturata è un "fatto" umano talmente storicizzato da esser ormai finanche estenuante evidenza. Tanto da (de)generare un vero e proprio paradigma di relazioni umane. Per il dominio, per il controllo degli uni sugli altri. In nome di un'autoreferenziale iniqua primazia dei pochi sui tanti.

Per questo, ritrovarsi oggi qui è importante. **In un centenario che palesa per il genere umano quella nichilista coazione a ripetere che, indignati, vogliamo contrastare.**

Ritrovarci idealmente di fronte alle guerre per condividere la coscienza del coraggio di fermarsi. Il coraggio di sapere che lo si deve fare.

In nome di un imperativo categorico kantiano fondato sul rispetto della dignità umana come "fatto della ragione" nella sua laica universalità.

Ritrovarci qui, in un suono dal superiore valore simbolico. Con un metallo che, nel mescolare ormai in modo indistinto ed indistinguibile **eco di armamenti contrapposti**, **freme di "vibrante protesta" nei suoi cento quotidiani rintocchi** come **costante tensione spirituale, salvificante rispetto all'altrimenti inevitabile dannazione morale di un'umanità fratricida devota all'autoannientamento.** Pretendendo, con quel suono ritornante, di **svegliare le coscienze individuali quindi collettive** da un sonno deresponsabilizzante.

Ritrovarci qui, in un luogo della memoria dal superiore valore simbolico. In una terra – il nostro Trentino-Alto Adige / Südtirol – **che nell'essenza di frontiere mutate e subite**, **ha voluto e saputo emanciparsi, ritrovandosi nel comune denominatore bi-provinciale di una ricercata e raggiunta pacificazione, primo fattore (non prodotto) della nostra Autonomia.**

In un **esemplare percorso politico, diplomatico, giuridico** che ha visto **due protagonisti – l'uno reciprocamente necessario all'altro – motivati da un medesimo fine**.

Un Trentino che, nella complessa dolorosa eredità di un primo conflitto mondiale, consapevole di una "missione confinaria" (come ben definita da Giorgio Postal) seppur oggi purtroppo in parte sbiadita ed indebolita, **ha condiviso con un Südtirol lacerato** quel **percorso** che **[A] dall'Accordo di Parigi**, **passando** per **[B]** il **secondo Statuto**, **esitando [C]** nella **Quietanza liberatoria** ha trovato **[D] definitivo riconoscimento e consacrazione** nel **2022** in occasione del 30° anniversario della **Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti delle minoranze svoltasi a New York**.

Proprio per questo, **simbolicamente da questo suono**, **l'invocata affermazione di una pace sulla guerra che sia anche autentica pacificazione va posta oggi convintamente con un fermo accento sulla tutela delle minoranze.**

Intesa questa tutela come **garanzia egualitaria per la salvaguardia dei diritti fondamentali e della dignità della persona**. Con un **alfabeto minimo capace di declinare un esperanto valoriale** che, in nome del risultato più ambito **– la Convivenza pacifica – generi dialogo condiviso,** sapendo andar **oltre i confini, le frontiere. Oltre le divisioni. Oltre i conflitti. Il diritto in questo può e deve soccorrere politica e diplomazia.**

Non solo pretendendo **giustizie retributive** ma anche sapendo prospettare **nuovi strumenti** come quelli della **giustizia di transizione** perché sia obiettivo condiviso impedire **[1] l'oblio per i fatti accaduti, [2] con commissioni di verità e giustizia volte ad accertare la responsabilità, [3] riconoscere le vittime anche rivelando fatti altrimenti segreti, [4] favorendo il disarmo, [5] il cessate il fuoco, [6] la tutela dei media e [7] delle organizzazioni di diritti umani e [8] la riparazione del danno. Sino all'incentivare processi interni democratici per l'autodeterminazione dei popoli.**

In tal modo **superando una giustizia dei vincitori in favore di una giustizia che nella riconciliazione ponga la sua prima premessa per una reale pacificazione futura in grado di proteggere tutti noi dalla reiterazione di dimensioni recidivanti.** Perché non possiamo avere incertezza: **nelle guerre, con la guerra, l'uomo perde sempre.**

Per questo oggi è non solo un dovere esser qui ma anche un onore e un privilegio. Per quello che questo luogo e questo suono rappresentano ed esprimono.

Andrea de Bertolini